

MANIFESTO PER LA RIFORMA DEL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE

I problemi determinati dalla riforma del 2001 impongono una urgente revisione del Titolo V della Costituzione, con un obiettivo doveroso: uno Stato efficiente e costi minimi per i cittadini.

In primo luogo va attribuita allo Stato la competenza e la responsabilità per l'attivazione al lavoro del disoccupato: i moderni sistemi di welfare europeo stabiliscono l'obbligo per chi perde il lavoro di ricevere un sussidio che sia condizionato alla partecipazione obbligatoria ad interventi di attivazione e reimpiego. Senza questo diritto-dovere il nostro sistema di welfare resta di tipo assistenziale e la promozione del lavoro viene realizzata al di fuori da ogni responsabilità istituzionale. Per questo motivo è fondamentale che la responsabilità dell'attivazione al lavoro sia definita come diritto costituzionalmente garantito e parte del patto di cittadinanza che lega gli italiani e come tale definito dalla responsabilità primaria dello Stato e non delle singole regioni. Rendere attuali gli articoli 1 e 3 della Costituzione significa compiere questa scelta.

Inoltre la riforma dell'art. 117 Cost. assume rilevanza fondamentale nel più ampio disegno di semplificazione ed evoluzione del mercato del lavoro e per la sempre più impellente necessità di ridefinizione del carico fiscale. E' necessario avviare immediatamente alla frammentazione delle normative locali, foriere di contenzioso innanzi tutto proprio per la definizione degli incerti confini che oggi le caratterizzano. Ciò oltre alla necessità di avviare a disparità fra cittadini ed imprese soltanto perché operanti in Regioni diverse: si tratta di dare carattere nazionale al patto di cittadinanza fondato sul lavoro.

Le materie e i profili per i quali è impellente l'intervento del legislatore, sono molteplici ma sintetizzabili attraverso i seguenti punti:

1 IL DIRITTO-DOVERE ALL'ATTIVAZIONE AL LAVORO E LA CONDIZIONALITA'

L'Italia è ancora oggi l'unico paese europeo in cui chi riceve il sussidio di disoccupazione non ha il diritto-dovere a partecipare ad azioni dirette al reimpiego ed all'attivazione al lavoro. Questo principio è centrale nella riforma degli ammortizzatori sociali e richiede che le politiche attive ed i servizi per il lavoro siano resi più efficienti. Questo principio non può non avere una garanzia di natura costituzionale ed essere posto in capo alle funzioni dello Stato, come parte del patto di cittadinanza.

2 I SERVIZI PER L'IMPIEGO

Abbiamo venti sistemi regionali di governo e programmazione delle politiche del lavoro che danno origine a centodieci sistemi provinciali di servizi pubblici per l'impiego. Con diverse regole di funzionamento che determinano una babele caotica di servizi, strumenti ed interventi e che causa pesanti disfunzioni. Servono livelli essenziali delle prestazioni dei servizi per il lavoro definiti a livello nazionale e serve un sistema di accreditamento dei servizi competenti unico su base nazionale.

3 IL SISTEMA AMMINISTRATIVO DEL COLLOCAMENTO

Allo stato attuale, 20 Regioni, 20 diversi tipi di comunicazioni per l'impiego dei lavoratori, rendono farraginoso e complicato ricorrere con efficacia a nuove assunzioni.

La scelta di utilizzare 20 procedure telematiche diverse (una per ogni regione) per comunicare l'assunzione di un lavoratore, oltre ad aver creato una moltiplicazione di costi per la creazione di 20 piattaforme informatiche, ha creato e crea disagi enormi per gli operatori professionisti e per le aziende. I servizi per la gestione delle politiche attive e passive sono gestiti a livello locale e spesso in contrasto non solo sul piano nazionale ma anche su quello regionale stesso in relazione alle direttive provinciali. Le comunicazioni telematiche per la gestione dei rapporti di lavoro dovrebbero essere semplificate e convogliate in un unico nodo nazionale da cui le pubbliche amministrazioni possono agevolmente attingere i dati a loro necessari.

4 I TIROCINI FORMATIVI

Questo importante strumento di accesso al mondo del lavoro, rientrando, fra gli altri, nel progetto finanziato dalla Comunità europea con il piano "Garanzia Giovani", dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale resta di quasi totale competenza delle Regioni, determinando una poco coerente e dannosa differenza di trattamento della fascia della popolazione oggi più colpita dalla disoccupazione.

Non è accettabile che solo nelle Regioni virtuose, che hanno regolamentato in modo organico e funzionale la materia, i giovani possano usufruire in modo pieno di tale opportunità. Del tutto inconcepibili ad esempio le evidenti disparità di regolamentazione anche soltanto del semplice compenso per il tirocinio.

5 APPRENDISTATO

Considerazioni di natura analoga possono valere per l'apprendistato. Non solo si è creato un dedalo di regolazioni e tipologie di formazione differenti, che peraltro ne hanno limitato l'utilizzo, ma si è di fatto sperperato l'ingente patrimonio di risorse dedicate alla formazione, con buona pace degli intenti finalizzati all'inserimento agevolato dei giovani nel mercato del lavoro. La semplice comunicazione di assunzione e del piano formativo, presenta notevoli problemi, a volte insormontabili, che allontanano il mondo imprenditoriale dal contratto di apprendistato. Si pensi ad esempio che la normativa nazionale consente, ma solo sulla carta, ad un'azienda multilocalizzata di accentrare le comunicazioni proprie del contratto in oggetto, sul sistema informativo proprio della regione in cui ha sede. Di fatto ciò è assolutamente non applicabile, in quanto il sistema informatico, gestito esclusivamente su base regionale, non consente lo scambio di informazioni con altre regioni, rendendo di fatto impossibile la partecipazione dell'azienda e dell'apprendista alle iniziative formative presenti nella regione in cui si effettua l'assunzione.

6 CASSA IN DEROGA

Questo ammortizzatore sociale ha assunto una fondamentale importanza negli ultimi anni in relazione alla tutela prevista in costanza di rapporto di lavoro. Uno strumento di tale rilevanza non può essere delegato solo alle Regioni. La gestione di enormi risorse di denaro legate a doppio filo alla sorte di milioni di lavoratori, necessita di un piano programmatico di visione globale ed organica, coerente e coordinato sul piano nazionale. E' insostenibile la contemporanea sussistenza di regimi tecnici, giuridici, di fatto, anche significativamente diversi tra loro nell'ambito nazionale, che si ritrova così privo di una strategia unitaria in un campo per il quale non può che essere imprescindibile.

7 IL REGISTRO INFORTUNI

L'anacronistico obbligo della tenuta e vidimazione del registro infortuni, stante l'obbligo contestuale di utilizzare la procedura on line per la comunicazione degli eventi infortunistici, non è presente su tutto il territorio nazionale. Di fatto, quindi, si è creato una differenza procedurale per le aziende che operano su territori diversi. Un registro, vidimato e compilato, o è necessario, o non lo è.

8 IRAP

Questo è il più intuitivo esempio di frammentazione normativa e disuguaglianza per le imprese che operano sul nostro territorio nazionale.

Venti Regioni, venti aliquote ordinarie impositive diverse (ben più numerose sono le differenze di aliquote a seconda della tipologia di attività aziendale). Venti Regioni venti deduzioni fiscali diverse.

L'imposta, il cui gettito rimane alla regione per il 90%, impatta in modo pesante sul costo del lavoro che rimane, nonostante i numerosi interventi in merito, in gran parte indeducibile.

Le regioni, che traggono buona parte delle loro entrate dalla fiscalità IRAP, qualora si trovino per mala gestione o per congiuntura economica, in dissesto finanziario, devono necessariamente scaricare sul tessuto produttivo, e quindi sul lavoro, la responsabilità del loro stesso sostentamento, creando di fatto un disuguaglianza enorme fra territori. Gli imprenditori e gli investitori esteri, devono quindi rapportarsi con sistemi diversi, che possono paralizzare l'espansione industriale ed inibire ulteriori e necessari investimenti.

Sono questi esempi che rendono evidente come l'impostazione del Titolo V sui poteri e sulle responsabilità relative al lavoro sia oggi da rivedere profondamente, se si intende far funzionare il mercato del lavoro italiano che, proprio per questo, è oggi tra i meno efficienti d'Europa (al 24° posto su 27 nazioni).